



Pietro Corrao

Recensione  
**International Medieval Bibliography, 6 (1967-1998)  
a cura dell'International Medieval Institute  
University of Leeds, Brepols Publishers,  
Thurnout 2000 (CD-ROM)**

Con l'apparizione dell'ultima versione dell' International Medieval Bibliography in CD-ROM (d'ora in poi: IMB), che completa il riversamento in formato digitale dell'intera collezione arretrata della Bibliography a stampa, edita appunto dal 1967-68, i medievisti dispongono di uno strumento che - affiancandosi anche ai CD-ROM di "Medioevo Latino" - offre un panorama vastissimo della bibliografia degli studi medievali dell'ultimo terzo del XX secolo.

L'IMB segnala più di 270.000 saggi di circa 81.000 autori apparsi nella cronologia indicata (fino al 1998) in più di 4000 periodici specializzati e in più di 5000 volumi miscelanei (atti di congressi, Festschriften ecc.); l'indirizzarsi a questo tipo di produzione - con l'esclusione dunque delle opere monografiche - risulta di particolare importanza, proprio in relazione alla maggiore dispersione, alla più limitata circolazione e alla minore evidenza dei contenuti che è caratteristica di questa letteratura storiografica. Lo spoglio, frutto del lavoro di una cinquantina di collaboratori coordinati dall'International Medieval Institute dell'University of Leeds <<http://www.leeds.ac.uk/imi/>>, copre un ambito molto ampio dell'editoria specialistica, esteso geograficamente dall'Europa orientale agli Stati Uniti (e all'Australia) e tematicamente all'intero medioevo in una gamma vastissima di oggetti di studio.

La versione digitale della banca dati costituisce un interessante esempio dell'integrazione fra tradizionali strumenti di lavoro a stampa e innovazio-

ni che adottano la tecnologia digitale; al tempo stesso evidenzia i limiti e le contraddizioni che - inevitabilmente - accompagnano tale integrazione nella fase attuale della transizione al digitale. Il CD-ROM (commercializzato ad un prezzo - più di 2000 Euro - superiore a quello della versione a stampa) non sostituisce, ma si affianca alla pubblicazione dei fascicoli; questa precede di un anno l'uscita dei relativi aggiornamenti su supporto ottico e mantiene su questi alcuni vantaggi: brevi *abstracts* dei saggi segnalati, l'indicazione della presenza di materiali di corredo. Va da sé che i vantaggi della versione digitale stanno invece nella disponibilità in un unico CD-ROM dei dati apparsi nell'intera serie dei fascicoli e nelle molteplici possibilità di interrogazione e di utilizzazione consentita dal software di gestione della banca dati.

Si tratta di una scelta "politica" e non dettata da inadeguatezza delle risorse tecniche necessarie per produrre un CD-ROM che contenga anche i dati presenti solamente a stampa, in quanto la capienza degli attuali supporti non impedirebbe di riversare anche quelli nella versione digitale. I curatori e l'editore sono consapevoli del fatto che tuttora una larga fascia degli utenti non ha la necessaria familiarità con la tecnologia digitale perché si possa sostituire del tutto lo strumento tradizionale; l'esigenza di sostenere la diffusione della versione stampata ha condotto alla scelta di "riequilibrarne" l'appetibilità rispetto al CD-ROM riservandole delle informazioni aggiuntive.

L'integrazione fra strumenti tradizionali e digitali, dunque, in questo caso, non dipende dalla distribuzione di diversi scopi e metodi in base alla maggiore adeguatezza dell'uno o dell'altro mezzo, ma dallo stadio ancora incompiuto della transizione. Nella prospettiva della diffusione universale dell'uso di tecnologie digitali da parte degli studiosi, proprio le banche dati bibliografiche sono gli oggetti che - a differenza di altri - possono prevedere una sostituzione completa della versione a stampa con quella digitale.

L'IMB digitale ha un punto di forza nella estrema semplicità d'uso, dovuta ad un'architettura molto limpida e ad un'interfaccia grafica essenziale e funzionale, testimoniata pure da un manuale d'uso esemplare per chiarezza e stringatezza. Un raffinato sistema di indicizzazione per soggetto (area geografica, ambito tematico, epoca di riferimento, parole chiave) si affianca alla rilevazione dei tradizionali dati bibliografici (autore, titolo, anno di pubblicazione, titolo del volume o testata e numero della rivista) per offrire un ventaglio di possibilità di interrogazione incrociata che conduce a risultati sempre dettagliati e facilmente padroneggiabili (modalità *Guided Search*). La maschera di interrogazione, in questa modalità (quella più rapida, la *Free Search* sintetizza in tre soli campi queste possibilità di ricerca), consente di operare con operatori logici booleani, con la possibilità di utilizzarli all'interno del campo per più voci in relazione inclusiva o esclusiva, o fra i diversi campi di interrogazione.

Di estrema utilità la disponibilità, per ciascun campo della maschera di interrogazione, dell'elenco delle voci chiave previste (con l'ulteriore facilitazione offerta dalla possibilità di incollarle direttamente nel campo di interro-

gazione, evitando fuorvianti difformità lessicali nella definizione delle chiavi di ricerca). Dettagliatissimo per le voci *Article* (titolo) e *Keyword*, tale indice è in sostanza nel primo caso un elenco di tutti i titoli degli articoli segnalati, che può anche essere scomposto in singole parole; nel campo *Keyword* dà invece conto delle scelte di soggettazione operate dai curatori fornendo un elenco di circa 130.000 “soggetti” diversi rilevati dello spoglio. Un elemento aggiuntivo che si rivela prezioso - e sul quale si tornerà - è l’indicazione del numero di occorrenze relative a ciascun soggetto. Tale indicazione figura anche a fianco di ciascun campo di interrogazione nella fase di immissione dei parametri di ricerca: ad esempio, alla richiesta “Cluny” nel campo *Keyword* appare in margine il numero degli articoli identificati con quel soggetto, aggiungendo il range 1970..1980 (questa la sintassi del programma) nel campo anni di pubblicazione, a fianco del campo risulterà il numero totale di tutti gli articoli segnalati per quegli anni; un’ulteriore cifra indica invece il numero degli articoli identificati attraverso l’incrocio dei due criteri di ricerca. Tutto ciò, che può apparire superfluo a prima vista, è un prezioso contributo alla ricerca, dal momento che fornisce in maniera immediata un riferimento delle proporzioni della produzione apparsa sul soggetto di ricerca in un dato periodo rispetto all’“universo” delle pubblicazioni dello stesso.

L’elenco delle voci relative al campo *Publication*, pure con le indicazioni del numero di occorrenze, è una replica più funzionale della poco leggibile tavola dei volumi e delle riviste che accompagna le vere e proprie funzioni di ricerca. In questo caso, i dati sulle occorrenze costituiscono un ottimo ausilio per valutare l’attendibilità dei risultati, fornendo le dimensioni dell’universo che è stato oggetto di spoglio, evidenziandone l’ampiezza e gli eventuali limiti.

La procedura di ricerca prosegue, dopo l’identificazione del numero di record compatibili con i parametri impostati, con la modalità *Display*, che elenca in forma abbreviata tutti i titoli selezionati; essi possono essere estesi in forma completa (bibliograficamente molto precisa) sia individualmente (attivando il collegamento rappresentato dal titolo stesso), sia complessivamente (funzione *Detail*). L’elenco può essere ordinato secondo ciascuna delle voci che compongono il corpo della scheda, stampato o esportato sul sistema dell’utente (con il limite di 200 record per volta) in una varietà di formati, dal *plain text* a quelli dei più diffusi sistemi di *data retrieval* (DBIII/IV, MS Access).

Vale la pena di tornare a questo punto sulle funzioni di segnalazione delle occorrenze, stavolta dal punto di vista dei contenuti. Il dato ha innanzitutto il vantaggio di valutare l’ampiezza della base di rilevazione, e quindi la significatività del dato fornito dallo spoglio: se si interroga il database sul numero di articoli segnalati fra 1960 e 1970, si ottiene la cifra di circa 19.000, mentre per i tre decenni successivi coperti dallo spoglio si sale a una cifra variabile fra 80 e 100.000; un’indicazione sia della proliferazione delle riviste accademiche, sia della produzione di volumi di tema medievistico, ma anche del progressivo ampliamento della base di rilevazione e dunque della significatività dei dati ricavabili.

Ancora: l'interrogazione sulla cronologia cui gli studi segnalati si riferiscono, condotta adottando una divisione fra primo (IV-VII sec.), pieno (VIII-XIII) e tardo medioevo (XIV-XV) fornisce, rispettivamente, cifre attorno a 26.000, 116.000, 112.000. Un'indicazione ancora una volta sia sulla scelta della base di spoglio - che evidentemente privilegia i secoli successivi al tardoantico - sia sulla produzione medievistica relativa a ciascun periodo.

Analoghe considerazioni valgono per i dati sulla distribuzione degli studi fra le 13 aree geografiche identificate nella soggettazione dei curatori, dalla quale appare la netta prevalenza delle area francese e inglese, che da sole sono oggetto del 35% dei saggi segnalati.

Queste osservazioni conducono a qualche riflessione più generale sull'utilità e i limiti di banche dati di questo genere, che sicuramente, nella loro forma digitale, costituiscono uno dei maggiori contributi della tecnologia agli studi specialistici.

L'indubbia utilità di questi strumenti non si limita all'incremento della possibilità di effettuare ricerche rapide su grandi basi di dati, non è solamente cioè un potenziamento della tradizionale ricerca bibliografica che mira all'identificazione del materiale di studio. Questo risultato è senz'altro un apporto di grande rilievo delle tecnologie digitali; ma la disponibilità in forma compatta e versatile di grandi masse di dati bibliografici non accresce solamente l'approssimazione alla completezza dell'informazione bibliografica, ma offre la possibilità di contestualizzarla, di valutare comparativamente la rilevanza storiografica degli oggetti di ricerca, di identificare addensamenti tematici e cronologici degli orientamenti della disciplina a volte del tutto insospettati.

Strettamente collegata a queste osservazioni è però la valutazione di un altro aspetto della natura delle grandi banche dati: l'effettiva rappresentatività dei dati di spoglio rispetto all'universo della produzione scientifica. La medievistica - come tutte le discipline storiche - ha un "canone" molto impreciso; questa imprecisione, questa indeterminatezza è connaturata ai fondamenti stessi della conoscenza storica moderna: l'assenza di fatto di confini disciplinari nell'approccio e nell'identificazione degli oggetti di studio, l'enorme frammentazione geografica delle fonti e degli studi, corrispondente alla frammentazione di fatto degli oggetti di indagine. In tale situazione non è sorprendente la presenza di incongruenze nella determinazione del campo di rilevazione dei dati - anche nel caso di *team* dotati di lunga esperienza e di attrezzature culturali e tecniche di prim'ordine, come quello che cura l'IMB. Due soli esempi, relativi alla banca dati di cui si tratta qui: in essa compaiono i dati relativi a due volumi di atti dei congressi di storia della Corona d'Aragona, e ad alcuni degli incontri del gruppo di lavoro sulla "Genèse de l'Etat moderne"; in realtà, le due serie comprendono molte più pubblicazioni. In entrambi i casi il motivo dell'incongruenza e della relativa incompletezza dell'informazione è la dispersione editoriale delle pubblicazioni citate; se alcuni volumi hanno avuto vasta diffusione grazie ad una collocazione editoriale interna ai circuiti della medievistica internazionale, altri sono rimasti confinati in ambito di dif-

fusione locale e sono noti solamente agli specialisti dello specifico oggetto di ricerca.

Tali esempi si potrebbero moltiplicare facilmente; queste osservazioni non suonino però come rilievo nei confronti dell'IMB; vogliono invece essere la segnalazione di un problema insito in qualunque grande base di dati bibliografica relativa alle scienze storiche: l'inevitabile frammentazione degli studi - e del loro esito editoriale - è refrattaria a qualsiasi, pur raffinatissimo, progetto di repertorizzazione con ambizioni di completezza su piano generale. Nè la trasformazione delle pratiche di lavoro indotta dalla disponibilità delle tecnologie digitali muta radicalmente i termini del problema.

Deriva da queste considerazioni l'indicazione della necessità che - accanto ad iniziative di carattere generale - si incrementi la produzione di strumenti bibliografici specializzati in campi specifici di indagine. Dagli *errores* (nei due significati possibili) del singolo studioso o del gruppo di lavoro impegnato su un tema di ricerca può essere generata una bibliografia che abbia carattere di esaustività e di articolazione aderente allo specifico dell'oggetto di indagine, e che quindi travalichi i limiti delle ricognizioni a larghissimo raggio. Le opportunità della tecnologia digitale (e telematica) nel campo della diffusione delle conoscenze possono positivamente essere messe a frutto anche con la produzione e la diffusione di strumenti più limitati delle grandi banche dati, ma capaci di una maggiore profondità e completezza proprio in virtù della specializzazione di chi li elabora, in relazione al concreto impegno di ricerca. Un utile riferimento in proposito può essere fatto all'imponente bibliografia degli studi in lingua inglese relativi all'età carolingia (in senso molto lato) proposta sulla Rete da da T.F. Noble e J.M. Smith del Department of History dell'Università del Western Michigan <<http://www.wmich.edu/medieval/rawl/carolingian/index1.html>>, che segnala in forma tematicamente strutturata più di 2500 titoli; in essa i limiti sono - di contro - di altra natura e riguardano la scelta di circoscrivere la raccolta secondo un criterio linguistico, per di più poco coerente con l'oggetto di studio. Altro esempio in materia sono le bibliografie pubblicate o segnalate da ORB (Online Reference Book for Medieval Studies <<http://orb.rhodes.edu/bibliographies/specbib.html>>), fra le quali vanno segnalate per la loro qualità quelle su vari ambiti tematici dei secoli centrali del medioevo curate da T.Head <<http://urban.hunter.cuny.edu/~thead/biblios.htm>>.

Non si tratta di contrapporre ai grandi progetti di repertorizzazione - che peraltro, a dispetto dei limiti di cui si discorre, mantengono intatto il loro valore di orientamento generale - delle iniziative di carattere più "artigianale", legate direttamente alla pratica della ricerca individuale o di gruppo; si tratta di non ritenere esaurita nelle grandi banche dati l'opportunità offerta dalla tecnologia digitale, quando proprio la facilità di utilizzazione produttiva di questi strumenti può invece stimolare la traduzione digitale di materiali derivati dal quotidiano procedere della ricerca. In questa prospettiva, iniziative come l'IMB possono rappresentare - oltre al loro valore intrinseco - anche un

prezioso modello di ispirazione quanto a criteri di elaborazione e di presentazione dei dati.

Siti di riferimento:

IMI: <<http://www.leeds.ac.uk/imi/imb/imb.htm>>.

Brepols Publishers: <<http://www.brepols.net/publishers/index.html>>.

[links attivi al 9 novembre 2001]